

## Palazzo Pestalozza



Al centro del paese, prospiciente la piazza Pozzobonelli, il sagrato e la chiesa parrocchiale, sorge il palazzo Pestalozza, già citato come palazzo Valentin alle origini, poi Villa Pestalozza e Scala-Dal Verme: qui, nel 1936, concluse i suoi giorni l'ultima erede, nota agli Arlunesi come la Cuntessina. Nel palazzo è stato ospite, durante le visite pastorali ad Arluno, il Cardinale Giuseppe Pozzobonelli.

L'attuale costruzione è di origine settecentesca con rimaneggiamenti neoclassici in epoche successive. Il fabbricato presenta uno schema a U simmetrico, nella classica forma della villa lombarda, è rivolto verso la piazza e chiuso da un muro con cancello di accesso al cortile di forma quadrata.

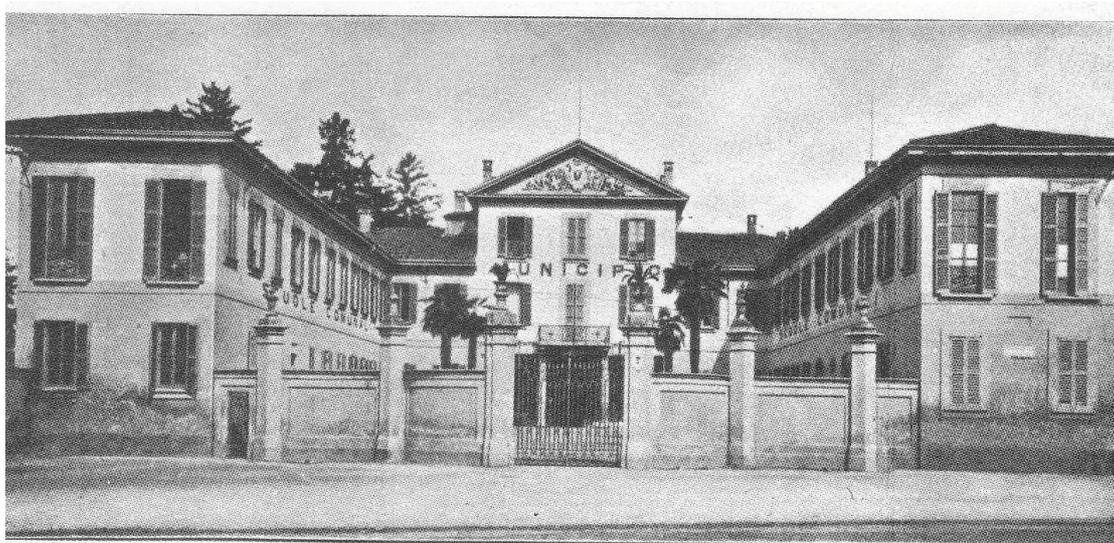
Nella parte centrale sono presenti tre portali che, in sostituzione dell'usuale porticato, creano una specie di galleria interna chiusa da vetrate; un passaggio sul lato destro dell'edificio dava accesso alle scuderie.

Le due ali laterali, sulla testata verso la piazza, si ornano di frontoni a timpano e di balconcini.

Lo spazio antistante il palazzo Pestalozza è occupato dal monumento eretto nel 1922 per onorare la memoria dei 78 Arlunesi caduti durante la prima guerra mondiale: per gli Arlunesi il soldato del monumento è soprannominato *Al Ceck*.



## Villa Taroni



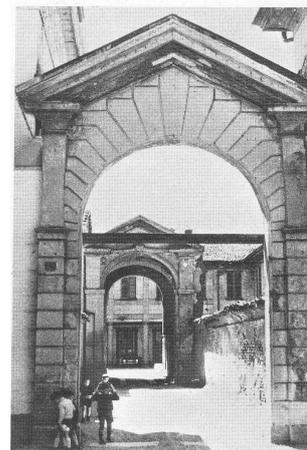
Demolita negli anni sessanta, rimane nella memoria degli Arlunesi come il più interessante impianto architettonico del periodo rinascimentale, derivato da un edificio risalente al XII secolo. Già proprietà della famiglia Litta, passò successivamente ai Menati, ai Marliani, ai Radice ed ai Taroni, che la cedettero al Comune nel 1927 per farne sede del Municipio e della scuola elementare.

La pianta a U richiamava altri edifici lombardi del tempo, con cortile chiuso verso la strada da una cinta pilastrata e modulata; la parte centrale della villa, a nord, si articolava su un colonnato al piano terra e frontone triangolare a completamento di un piano superiore alle due ali laterali, omogenee e ben fenestrate.

La parte retrostante era adibita a parco e giardino con un elegante portale di ingresso recentemente recuperato.



## Palazzo Pozzobonelli



La costruzione del palazzo risale agli inizi del 1700 per volere dei marchesi Pozzobonelli; passerà successivamente al conte Porro-Lambertenghi, a Francesco Prada e ai Padri Rosminiani che la utilizzeranno come luogo di studio e di preparazione religiosa. Come precettore di Giulio e Giacomo, figli del conte Lambertenghi, nel 1816 e per alcuni anni, fu ospite nel palazzo Silvio Pellico.

Dal 1860 il palazzo diventerà sede delle scuole elementari e degli uffici comunali, poi verrà acquistato, nel 1925, dalla ditta Dell'Acqua per uso abitazione dei dipendenti del cotonificio. L'ingresso si pone sul corso principale con un portale a botte (erano tre in origine).

Su un piccolo cortile si affaccia il porticato centrale, variamente articolato con una accentuazione della forma a U nella parte allora residenziale: sulla destra si apre la scala originale, a forma elicoidale con corrimano in ferro battuto, che dava accesso al piano superiore e ai sotterranei della villa.

Originali sono le fasce di intonaco in rilievo, orizzontali e verticali, che suddividono la facciata in riquadri geometrici e danno alla composizione un senso di dinamicità.

Il palazzo è stato ristrutturato negli anni ottanta nelle forme originali, liberato da un vasto giardino a sud per mostrare una facciata di sobria armonia, ampiamente fenestrata, con le tracce di una meridiana affrescata e una torretta belvedere che sovrasta la copertura.



## Centro Sacro Cuore



Con un accordo tra i sacerdoti arlunesi Prada e la superiora generale dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore, suor Maria Grassi, si diede inizio, nel 1854, alla costruzione del Monastero destinato ad ospitare un gruppo di suore, la scuola elementare per le ragazze, l'oratorio femminile domenicale e varie associazioni, oltre al Convitto Pedagogico, che fino al 1904 diplomò circa 800 maestre, tra cui la futura Santa Francesca Cabrini. E' una imponente costruzione su tre livelli, arricchita da un armonioso quadriportico costituito da 44 colonne di granito. Attualmente nella struttura di via Marconi trovano spazio le attività oratoriali della Parrocchia.

## Villa Bolognini



Edificata nel 1689 dal Marchese Giuseppe Bolognini come abitazione di famiglia, passò in eredità all'Ospedale Maggiore di Milano nel 1937, per volontà testamentarie dell'ultimo proprietario Luigi Bizzozzero, prima di essere poi ceduta, con tutti i cascinali intorno, alla fondazione "Amici di Giovanni Marcora". Tutto il complesso della cascina Poglianasca è indicato come "La cittadella della solidarietà", perchè ospita, oltre alle famiglie, la Comunità Irene, la Cooperativa Cielo, la Associazione l'Abbraccio e il centro residenziale per disabili Ca' Luigi.

Nella parte centrale la villa si apre in uno spazio interno delimitato da due colonne, si completa con sei ampie finestre ad arco al piano superiore ed un ulteriore piano ribassato. Sul lato ovest del cortile della villa Bolognini sorge la chiesetta dedicata ai Santi Gervaso e Protaso, edificata nel 1823 dal proprietario della cascina Guido Riva: è molto semplice, a pianta rettangolare e unica navata, con dipinta, sopra l'altare, una colomba bianca.

## La chiesa parrocchiale



Dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, è da considerarsi un dono ai fedeli arlunesi del Cardinale Giuseppe Pozzobonelli e da lui consacrata il 17 settembre 1775.

Costruita su progetto dell'architetto Giulio Galliori, in stile settecento lombardo, presenta una facciata armoniosa ed equilibrata, ampliata nell'ordine inferiore da campate laterali, con tre portali e due finti finestroni corniciati, e terminanti con volute centinate a ricciolo.

Sopra il cornicione si eleva la elegante campata centrale con fasce doppie, finestrone con cornice centinata e fregio superiore sormontata dal timpano triangolare: eleganti il cornicione e il timpano che coronano le linee ascensionali della facciata.

L'interno è ad unica navata di 13 metri in larghezza per 45 in lunghezza, con soffitto a botte, quattro cappelle laterali, altare maggiore e abside a cupola ribassata; è stato interamente decorato dai fratelli arlunesi Giuseppe e Rodolfo Gambini nel 1894/95.

La nuova pavimentazione della chiesa è del 1996 con piastrelle di granito posate in quattro settori, raccordati da una passatoia centrale crociata; dello stesso anno sono i nuovi portali in bronzo istoriati a bassorilievo, opera di Suor Angelica Ballan

Il sagrato della chiesa è racchiuso da una balaustra in granito ricostruita nel 1996 con alcuni tratti originali e caratteristici, integrati da altri di uguale materiale in granito rosa di Baveno e bianco di Montorfano. La prima recinzione del sagrato, allora per metà adibito a cimitero, risale al 1772 con un filare di gelsi tutto intorno; tolto il cimitero dal sagrato per decreto napoleonico, nel 1810 verrà posizionata una balaustra in pilastri e lastre di granito, con passaggi laterali e acciottolato. *“Chi tóca la sbarra d'Arlügn, ga va via pü nisügn”* – Chi tocca la sbarra di Arluno, non se ne va più.

Il campanile, eretto nel 1852, su progetto dell'architetto Ambrogio Lomeni, con cella campanaria e cupolino, misura 44 metri in altezza e il suo castello regge nove bronzi.



## La chiesetta Sant'Ambrogio



L'edificio risale al XV secolo e può essere considerata la più antica costruzione esistente in Arluno. La chiesetta è stata utilizzata a lungo come lazzaretto, in occasione delle gravi epidemie che hanno colpito la popolazione lombarda nel tempo. Rimessa a nuovo nel 1680, dagli inizi del secolo scorso è stata incorporata nelle strutture una volta dell'Oratorio maschile avviato da don Casati nel 1904, e ora del Centro Diurno per Anziani realizzato da don Carlo Rozzoni.

Di ridotte dimensioni la chiesetta è a navata unica, con un elegante soffitto a cassettoni con 330 formelle rettangolari in legno decorato, con bordo e rosetta centrale in oro su fondo blu, pavimento in cotto lombardo con passatoia centrale di fine XVIII secolo e piccolo presbiterio con pala d'altare di autore ignoto, risalente al XVII secolo e raffigurante la Vergine con il Bambino, San Carlo e Sant'Ambrogio e alcune anime purganti. La tela è presente nella chiesetta fin dal 1693, proveniente dalla chiesa di San Pietro dove era stata collocata sulla tomba di famiglia dei Turri. Un valido intervento decorativo è stato compiuto dal pittore arlunese Pietro Pagani nel 1927.

Un completo intervento di restauro conservativo, eseguito di recente, ha dato prestigio e decoro alla bella chiesetta dedicata a Sant'Ambrogio.



## Cascina Radice



Costruita nel 1857 dal proprietario terriero Andrea Radice, in aperta campagna, alla periferia nord-ovest del paese, con il nome di cascina Adele in onore della figlia, era destinata ad alloggiare i dipendenti, *massari* e *pisonanti*, che lavorano le sue terre; in seguito passò ai Taroni e a diversi altri proprietari, mantenendo per anni la caratteristica di importante centro agricolo.

Una quindicina di anni fa, con l'acquisto da parte di un gruppo di operatori milanesi, si diede avvio ad un attento intervento di recupero conservativo nelle linee architettoniche originali, eliminando affettazioni e mantenendo la struttura a mattoni.

La costruzione è dislocata su tre piani serviti da una scala assiale, con loggiato-ballatoio ad arcate ribassate e sovrapposte, con paraste e marcapiani; la facciata dà su un ampio cortile prospiciente la costruzione minore della cascina, un tempo usata come stalle e fienili, e ora adibita a garage e studi professionali.

E' un complesso caratteristico del paesaggio arlunese, elegante e funzionale alla attuale destinazione residenziale e professionale.



## Il mulino



Costruito da Ercole Moroni sulla sponda destra del “*rungium*”, il canale secondario del Villorresi che attraversa il territorio comunale, il mulino è entrato in funzione nel 1890 e da allora l'attività di mugnaio è stata sempre tramandata, da padre in figlio, alla discendenza della famiglia Moroni, nota con il soprannome di *Murnée*.

Alla morte di Ercole Moroni, l'azienda passa ai figli Ambrogio, Pietro e Alessandro: quest'ultimo continuerà l'attività fino al 1948, quando la affiderà a due dei suoi sette figli: a Mario il lavoro nel mulino e a Carlo la fabbrica del ghiaccio e le macchine per sgranare il granoturco.

I contadini portavano al mulino i loro prodotti da trasformare in farine, concordavano per la sgranatura del granoturco e si rifornivano di stecche di ghiaccio per la ghiacciaia (*giascéra*). Dal *murnée* andavano anche altri Arlunesi, e altri dai paesi vicini, a comprare la farina per il pane o per la polenta e a rifornirsi di pezzi di ghiaccio per tenere al fresco gli alimenti.

Le pesanti macine, inizialmente collocate in una struttura a porticato sorretto da colonne di granito, erano mosse da due pale metalliche di diversa dimensione, fatte ruotare dalla forza dell'acqua del canale.

Il mulino è ora di proprietà degli eredi Ezio e Alessandro Moroni e le attività di un tempo sono sostituite dalla vendita di prodotti cerealicoli, alimenti per animali e sementi per l'orto.



Testi di Remigio Peruzzi

Servizio fotografico di Fabio Chiodini